LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXV — N. 273 LUNEDI 30 SETTEMBRE 1912 UDINE Via della Posta Telefono 1-65

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7.50 - Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali

Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

L'OMAGGIO DEI FRIULANI A
TITA ROMANO

Crediamo di avere consenzienti con noi tutti i friulani che conobbero il buon Tita Romano — l'uomo che non seppe mai negare il sussidio dell'opera propria o del consiglio o anche del danaro a chiunque gliene facesse richiesta — nel rendergli omaggio col pubblicare la bella commemorazione che ieri ne fece il cav. dott. Giov. Batt. Dalan, presidente della Società Veterinaria Friulana e dell'Ordine dei Veterinari della Provincia, inaugurandosi busto che la gratitudine dei friulani volle dedicato al professionista illustre, al cittadino benemerito. Della cerimonia inaugurale pubblicammo ieri la cronaca. Oggi, diamo integralmente il

Discorso del cav. G. B. Dalan.

Signori!

Chi non ha conosciuto Tita Romano? I friulani tutti, moltissimi veneti, e una gran parte di italiani, essendo Egli, tanto nel campo zoiatrico quanto in quello zootecnico divenuto popolarissimo; ed anche perchè la Sua bontà d'animo, la sua giovialità patriarcale, e principalmente la vasta coltura e la non comune attività lo fecero considerare come una delle migliori e più spiccate personalità della classe veterinaria.

Nato in Udine nel settembre 1850, da nobile famiglia goriziana, percorse tutti gli studi nella città nostra, e, prima di recarsi a studiare medicina veterinaria a Milano, dal Liceo, per vicende economiche passò quale impiegato postale nell'ufficio centrale di Udine; finchè, ottenuta una borsa di studio si inscrisse in veterinaria alla Regia Scuola Superiore della Capitale lombarda. Schieratosi subito fra i più tenaci sostenitori delle libertà universitarie (che i codoni lombardi si ostinavano a non voler accordare) potè, dopo molte lotte sostenute in compagnia di animosi compagni, redimere la studentesca dalla opprimente pedanteria di quella scuola, avanzo di oscurantismo e d'ossequiente servaggio accademico.

Noie infinite ebbero a risentire per tale fatto tanto il Romano che altri suoi colleghi, molti dei quali, per evitare mali peggiori passarono a continuare e completare i loro studi a Torino; ma Tita Romano, anima gagliarda e combattiva non si mosse, si impose invece. Questa sua azione sta a luminosamente dimostrare la fermezza e tenacia di propositi dell'Uomo che oggi onoriamo, e che, fin dai primi tempi d'Università, era già dotato di un carattere fieramente liberale e d'una mente evolutiva, sensibile all'influenza benefica delle nuove dottrine, che a grandi passi diedero all'Umanità i desiderati miglioramenti sociali.

Ottenuta la laurea e tornato nel Suo Friuli, venne poco dopo, nominato Veterinario del Consorzio di Gemona, dove principiò il Suo intelligente e proficuo lavoro professionale, distinguendosi sopratutto come propagandista zootecnico, a mezzo di conferenze o di scritti, nei quali sosteneva la necessità di abolire le vecchie e dannose consuetudini in materia di allevamento, e diffondeva, con la convinzione dell'apostolo, i più saggi precetti che dovevano condurre alla rigenerazione economica della Provincia nostra.

Di Tita Romano, di quest'uomo, del quale il Friuli tutto pianse la dipartita, il caso mi volle sempre l'illustratore, sia nelle liete che nelle tristi circostanze; prima a Gemona, nel suo 25.o professionale, in quel teatro ne tessei le lodi; poi, per incarico dei colleghi e degli amici, Gli porsi l'estremo saluto nel giorno dei suoi funerali; oggi, per espresso desiderio della società veterinaria, sono venuto a tenere questa commemorazione inaugurale dei suo busto, perenne ricordo agli studiosi del migliore zootecnico friulano. Onorifico, ma anche penoso incarico per me questo, poichè l'animo mio sente ancora quanto sia stata grave la mancanza così repentina di questo Uomo fra noi veterinari; per me specialmente che fui sempre amico suo fin da giovane, che con Lui partecipai a congressi ed esposizioni in varie parti d'Italia, e a varie esperienze nuove, fra cui i primi tentativi di vaccinazioni anticarbonchiose; per me infine che, sebbene nel campo teorico e pratico avessi talvolta delle disparità di vedute, dopo una serena ed esauriente discussione, avevo il piacere di vederci più affezionati di prima, mantenendo un per l'altro un alto e reciproco rispetto. Se fosse, o signori, la prima volta che si dicesse dell'opera sua, proficua quale valoroso professionista ed integro funzionario governativo, quale colto zootecnico e quale uomo pubblico ed onesto cittadino; se fosse la prima volta che si ricordasse il vasto lavoro compiuto da quest'uomo nel campo veterinario e zootecnico, il mio sarebbe un ufficio difficile e gravoso; ma siccome dopo la sua morte, parecchie furono le commemorazioni pubblicate, oggi non resta a me che ripetere, riepilogando, ciò che fu detto di Lui sia da me in altre occasioni, che nelle biografie inserite da colleghi su giornali politici e di classe (ed ultimamente in una esauriente commemorazione letta in seno all'Accademia di Udine per cui solo aggiungerò, illustrandola, la parte storica più importante da Lui avuta nei riguardi del miglioramento del nostro bestiame bovino.

L'evoluzione zootecnica degli ultimi trent'anni, diciamolo subito, è intimamente legata al nome di Tita Romano.

Conferenziere piacevole e convincente, sia che parlasse in lingua, che in veneto od anche in friulano (secondo la qualità dell'uditorio) aveva l'arte di farsi attentamente ascoltare perchè sapeva sempre esporre, con frasi bene adatte e persuasive, la Sua dottrina zootecnica. Il Suo valore, la Sua attività, le Sue prime pubblicazioni lo segnalarono in breve, e gli amici Suoi di Gemona, che allora qualcuno di essi erano preposti all'Amministrazione Provinciale, sentirono impellente bisogno di raccogliere gli insegnamenti che andava propagando il Romano, specialmente quelli inerenti al miglioramento bovino. Si era allora ai primi tentativi di questo, con l'introduzione di tori svizzeri; le pratiche erano dirette da persone intelligenti sì, ma non sufficientemente fornite di studi tecnici per dare un serio e sicuro indirizzo all'ambiente agricolo-pastorale. Fu perciò che la benemerita e mai abbastanza lodata Amministrazione della Provincia aprì il concorso al posto di Veterinario Provinciale, nello intendimento appunto di procurarsi un professionista provvisto delle doti occorrenti alla bisogna; fra i molti concorrenti ne riuscì eletto il nostro Tita Romano, e quella nomina (come dissi in altra occasione in un congresso di allevatori) fu una vera fortuna per l'economia agraria e per l'industria del bestiame in Friuli.

Appena nominato, raccolse Egli il lavoro iniziato dal benemerito, per quanto modesto, sig. Fabio Cernazai, che fu il primo a far conoscere all'on. Deputazione Provinciale l'unica fonte alla quale conveniva attingere i riproduttori per incrociare vantaggiosamente e migliorare la nostra scadente razza friulana; e cioè la Svizzera, che offriva i suoi tori friburghesi (varietà Friburgo-Bernesi, a manto bianco e larghe macchie rosso cariche) pregiati specialmente per la grande precocità, per la taglia elevata e per la non comune rustichezza.

Pienamente rispondenti alle aspettative furono i risultati allora sollecitamente ottenuti con le prime importazioni di questi miglioratori, che diedero prodotti splendidi, che saranno sempre ricordati nella storia dei primi tempi del nostro miglioramento bovino. Memori testimoni oculari, e tenaci custodi di questi ottimi risultati, restano ancora pochi; e sono vecchi allevatori, o qualche anziano professionista, di quelli che in quell'epoca furono collaboratori del compianto sig. Fabio Cernazai, che, tracciandolo nettamente la via da seguire (è doveroso ricordarlo) diede il primo fattore del miglioramento bovino in Friuli.

Il lavoro del Romano si continuò apportando razionali miglioramenti ai criteri del Cernazai; poscia a Lui si aggiunse un'altra spiccata personalità, che merita d'essere ricordata per le larghe benemerenze acquistatesi nel campo zootecnico in Friuli, e fu il compianto cav. Antonio Faelli, deputato provinciale, e primo presidente della Commissione provinciale istituitasi per il miglioramento del bestiame.

Unitisi questi due benemeriti lavoratori, stabilito, dopo maturo studio, un piano da seguire, con mirabile costanza diedero quel proficuo svolgimento al loro programma, che doveva dopo un ventennio appena migliorare il bestiame a tal punto da veder citata la provincia di Udine quale esempio, tanto all'interno che all'estero, per il bestiame creatosi. Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio assegnava allora alla Provincia di Udine la grande Medaglia d'oro, unica onorificenza, fino a quel tempo conseguita da nessuno; e nelle Esposizioni di Verona, Torino e Milano, il nostro bestiame veniva non solo lodato dalle più spiccate autorità zootecniche, ma onorato dei premi maggiori. I già splendidi risultati ottenuti si sarebbero sicuramente potuti migliorare ancora, se questi due egregi Uomini, per cause molteplici che qui non trovo opportuno enumerare, non si fossero lasciati persuadere ad arrestarsi (per obbedire a certe nuove esigenze commerciali, nei riguardi del colore del mantello) e a cambiare quindi indirizzo riguardo al primitivo tipo di riproduttori, surrogandoli con tori Simmenthal, seguendo così un deliberato di nuovi ed influenti rinnovatori.

E questa è forse l'unica rampogna che si possa fare a questi due eletti ingegni e benemeriti galantuomini, perocchè io credo che Essi, con la Loro popolarità e con l'influenza che godevano sia presso l'Amm. Provinciale che presso i più pratici allevatori, avrebbero potuto scongiurare il pericolo in cui siamo poscia effettivamente caduti, cioè se non di grave decadimento, almeno (e ciò è indiscutibile, perchè manifesto all'evidenza) dell'arresto del progressivo miglioramento del nostro bestiame bovino Non è infatti errata l'affermazione che attualmente, fatti i confronti col passato, siamo tornati indietro di parecchio; molto ingentilimento, sì, ma per contro, diminuita precocità, deficenza di taglia per limitato sviluppo scheletrico e muscolare, e, come conseguenza, impossibilità a raggiungere quei pesi e quei guadagni di un tempo.

Però, è duopo dirlo subito o signori, per opera della Sua costante vigilanza, e della propaganda che faceva nei mercati, nelle stalle, nei ritrovi pubblici, nelle conferenze, nelle esposizioni che si susseguivano, il Romano convintosi che il decadimento previsto si manifestava, con la sua mente pratica e perspicace, comprese a tempo di dover tornare a suggerire nuove importazioni di tori Friburgo-Bernesi a manto rosso carico.

Con questo lavoro, che di Sua iniziativa compiva (sempre validamente appoggiato dal Presidente della Commissione Provinciale per il miglioramento bovino (e che personalmente andava a scegliere in Svizzera i torelli chiesti dai tenutari delle Stazioni di monta) poteva inseguito riparare agli errori commessi e tornare sulla vera strada e sul vecchio indirizzo, certo ormai, per l'esperienza avuta, di fecondi risultati per l'avvenire. E' in questo momento storico dell'allevamento bovino che noi ritroviamo il merito maggiore del Romano, quello cioè di aver affermato, con l'opera sua, che il primitivo indirizzo era il migliore e l'unico da seguire; ed io spero che ormai tanto i grandi come i piccoli allevatori saranno già convinti dell'oppartunità di continuare la via da questo nostro grande Maestro tracciataci.

Il Romano è benemerito ancora per avere a poco a poco persuaso i nostri agricoltori della necessità di una conveniente igiene (governo della mano, pulizia ed abbondanza della lettiera, igiene alimentare, dei ricoveri, ecc); i primi ad applicare i suoi insegnamenti furono i grossi proprietari, poscia, ammaestrati dall'esempio, e anche per spirito di emulazione, vennero i modesti allevatori, tanto che (con l'aiuto anche delle migliorate condizioni foraggere) fu raggiunto il massimo possibile nel miglioramento bovino.

Per il carattere gioviale e buono, per la Sua modestia, per la Sua affermata coltura ed attività era divenuto in Friuli la persona indispensabile, impossibile a sostituirsi.

Egli era od arrivava dappertutto; da un giorno all'altro compariva alle malghe dell'alta Carnia, per trovarsi a breve distanza di tempo a Latisana o in quel di Pordenone. Sempre lui l'organizzatore delle Mostre di animali, dettava regolamenti con norme preziosamente pratiche per la buona riuscità di queste feste pastorali, che, con lena senza pari, iniziava e conduceva brillantemente e sollecitamente a termine, con piena soddisfazione dell'autorità e degli espositori. In materia dispositiva poi, e di accontentamento alle Esposizioni bovine, era e rimarrà insuperabile. Ad esempio, ultimate le operazioni di scrutinio e l'assegnazione dei premi in denaro, delle medaglie e dei diplomi d'onore votati dalla Giuria, Egli faceva proposta al Comitato promotore e alla Giuria stessa, di accordare ai mediocri concorrenti, non premiati, diplomi di incoraggiamento o di benemerenza, perchè non se ne andassero scoraggiati; e diceva: non si deve mai negare un pezzo di carta quando serve di stimolo a lavorare, migliorando, per l'avvenire. Ed era così che la maggioranza degli intervenuti alla Mostra tornava a casa soddisfatta e piena di ricordi benevoli e di gratitudine verso quest'Uomo tanto popolare ed apprezzato.

Tita Romano era scrittore elegante e facile; scrisse molto in materia professionale: sull'igiene della pelle (che gli valse la medaglia d'oro e un premio in denaro dall'accademia veterinaria di Torino; sulle norme profilattiche e di polizia sanitaria di tutte le malattie infettive o contagiose, e specialmente di quelle che dominarono e dominano di solito in Friuli; opuscoli ed articoli in materia zootecnica e zooiatrica, di allevamento, di bromatologia, di igiene ecc. ecc. ne scrisse a centinaia; materiale enorme e prezioso poi sarebbero le sue conferenze.

Pur di ottenere il prefissosi intento dalle sue conferenze, Tita Romano, massone aveva saputo farsi amico del prete, ed infatti, (io parecchie volte testimonio oculare). Egli era sempre ospite gradito e ricercato da tutti i sacerdoti dei villaggi, dove andava a portare il suo verbo zootecnico; ed aveva imparato così perfettamente bene l'arte di farsi ben volere da essi, che alla lor volta davangli tutto il loro appoggio, presenziando alle conferenze e persuadendo poi gli agricoltori e allevatori della inconfutabile bontà dei Suoi insegnamenti.

Ma Romano non fu soltanto scrittore e conferenziere di veterinaria o di zootecnica; per la Sua multiforme versalità e coltura letteraria, e per il Suo carattere gioviale, allegro, frizzante (e all'occorrenza anche sarcastico e mordace) era ancora stimato come discreto poeta. Scrisse infatti poesie, e specialmente sonetti d'occasione brillantissimi, pieni di gusto e di affetto, per nozze d'amici e di parenti, per festeggiamenti famigliari, per lauree di amici, e molti altri di soggetto pastorale ed alpestre. Era sempre il maggior ricercato, sia nei banchetti amichevoli e collegiali che nei convegni agrari o zootecnici, per la Sua parola pronta e colorita con la quale sapeva trasportare tutti i presenti al più sano e allegro entusiasmo.

Fu apprezzatissimo amministratore della Società operaia generale di Udine, e gli operai, riconoscenti, con spontanea e grandiosa votazione lo elessero loro rappresentante nel Consiglio Comunale della nostra città, nel quale Consesso, Egli portò sempre la parola serena ed assennata a sostegno del miglioramento morale ed economico dei lavoratori; poichè Tita Romano, politicamente, era un convintò ultrademocratico; fu ancora emerito Presidente della stampa locale, nonchè Presidente della Congregazione di Carità, che diresse per molti anni con senno ed equanimità mirabili.

E' dunque doveroso, o signori, che il Friuli debba ritenere quest'uomo come uno dei Suoi migliori figli e uno dei più grandi benefattori dell'economia agricola e pastorizia, e che la Sua bella figura sia sempre ricordata con orgoglio ed affetto dai colleghi, e con rispetto e venerazione dagli allevatori, massime dai modesti, che per l'opera Sua risentono attualmente uno stato reale di benessere economico in confronto di 30 anni fà.

Signori,

Permettete infine, che a nome della Società Veterinaria Friulana, che fu iniziatrice di questo imperituro ricordo, dell'associazione Agraria Friulana, che ci facilitò il compito, degli oblatori e della Stampa cittadina, porga all'esimio Scultore prof. cav. Gigi De Pauli un doveroso e caldo ringraziamento per l'opera così magistralmente compiuta, tanto più poi doveroso questo pubblico ringraziamento, inquantochè Egli offrì l'opera sua disinteressatamente, coll'affettuoso ed alto intendimento di così onorare la memoria di un Suo caro amico, e del più valente Veterinario Friulano.

Soc. Veter. Fr. e Ordine dei Veterinari della Provincia di Udine.

Presieduta dal dott. cav. Dalan, ieri, nel pomeriggio ebbe luogo l'annunciata seduta dei veterinari. Erano presenti Corazza (vice presidente), Aldrighetti segretario, e i soci: Munich, Pascoletti, Rascaglia, Ugo e Tullio Zandonà, Lorenzon, Ceschelli, Comparetti, Colesan, Zannini, Furlanetto, Vicentini, Gino Tami, Pepe, Bertocco, Arrigo Dalan, Selan, Faggioni, Vedovato, Zambelli.

Vicentini propose che la società facesse pratiche perchè ai veterinari che saranno chiamati a far parte di giurie di mostra bovina, venga sempre corrisposto adeguato compenso: si deliberò di dare formale incarico in proposito a quei colleghi che faranno parte dei comitati ordinatori di ogni singola mostra.

Il presidente diede lettura della lettera con la quale la R.a Prefettura accompagnerà il capitolato unico provinciale per le condotte veterinarie ad ogni consorzio, e l'assemblea, vivamente soddisfatta, votò plauso e ringraziamento all'egregio veterinario, provinciale, dott. Ristori, per la efficace sua opera svolta a vantaggio della classe e in particolare dei veterinari friulani. Venne votato all'unanimità, relativamente all'altro oggetto: *sussidi provinciali alle condotte veterinarie* il seguente ordine del giorno.

«I veterinari della provincia di Udine riuniti in assemblea oggi 29 settembre 1912 avuta notizia dal proprio presidente delle deliberazioni prese dall'on. deputazione provinciale in ordine ai sussidi alle condotte veterinarie, e del regolamento approvato nella seduta di quel consesso in data 16 settembre scorso, esprimono all'on. Deputazione, il lora massimo compiacimento, insieme ai più vivi sensi di grazie per l'interessamento dimostrato sempre dalla provincia a vantaggio dei veterinari condotti.

All'unanimità si approvò pure uno schema di convenzione fra veterinari e farmacisti intesa a combattere ogni forma di ecupirismo in provincia.

In seguito, l'assemblea dell'ordine deliberò su questioni varie fra cui: la scelta dell'organo ufficiale dell'ordine, l'adesione alla circolare dell'ordine dei medici di Ferrara relativa alla modifica dell'art. 3 della legge, ecc.

A cerimonia finita

Ieri, dopo terminata la inaugurazione del busto al compianto Romano giunsero ancora le adesioni del municipio di Tricesimo, e dei signori: cav. Sbuelz, cav. Bortolotti di Tricesimo e famiglia Bortolotti di Majano.

Il telefono deve essere usato dai corrispondenti per tutte le notizie ogni poco importanti ch'essi apprendessero nella mattina, fino alle 11: in caso di notizie gravi anche fino alle 11.30

Cronaca Provinciale

GEMONA

La traslazione della salma del vescovo Capellari

Mons. Pietro Capellaris, nato nel 1821, di Dogna ma la cui famiglia era poi venuta a stabilirsi a Ospedaletto; morì nel 1901 in quest'ultima grossa borgata del nostro Comune e fu sepolto nella tomba dei sacerdoti nel nostro Cimitero.

Già all'epoca della sua morte, però, si era pensato di dargli sepoltura nella Chiesa del nostro cimitero; ed il cav. Giov. Batt. Della Marina — che in mons. Capellari aveva avuto, più che un benefattore, un vero padre — si era adoperato per ottenere la concessione di una tal sepoltura. Ma le pratiche, allora, erano andate ad infrangersi contro le tassative disposizioni di legge: prima che sieno trascorsi i dieci anni dall'inumazione, assoluto divieto sta contro la sepoltura nella Chiesa.

Ora, passati i dieci anni, il cav. Della Marina volle pagare quello che gli pareva un debito alla memoria di colui che ne aveva sorretto i primi passi della vita, che lo aveva guidato poi. Rinnovò, anche col concorso di altri, le pratiche necessarie; e oggi, domenica, dopo le funzioni vespertine in Duomo, seguì la traslazione della salma dalla tomba dei sacerdoti al loculo apposito nella Chiesa.

Alla insolita cerimonia solenne assisteva una folla grandissima, sia per la rarità del caso, ma più ancora perchè del vescovo Capellari Gemona conserva ottimi ricordi. Egli difatti fu qui arciprete parecchi anni; ci lasciò quando fu dal Pontefice nominato vescovo di Concordia: carica da lui tenuta per nove anni. Dopo, si sentì bramoso di quiete; e ritornò con la famiglia a Ospedaletto, dove passò gli ultimi anni beneficando. Era vescovo titolare di Cirene — la Cirenaica era divevuta così popolare.

Per la funzione d'oggi, venne a Gemona il vescovo di Belluno e Feltre, mons. Giuseppe Foschiani di Gemona, il quale è stato vicario qui nel tempo che il vescovo Capellari era nostro arciprete e poi fu capellano a Manzano. Mons. Foschiani era assistito dall'attuale mons. Sclisizzo e da tutti i sacerdoti gemonesi.

Presenziarono anche: il prosindaco di Gemona dott. Palese, il cav. Della Marina, il comm. avv. Casasola di Udine, il prof. Palese del Seminario di Udine, l'assessore avv. Fantoni, la famiglia Capellari di Ospedaletto, don Tarcisio Martina Stimatino in rappresentanza della famiglia Martina di Gemona che al morto era legata di parentela, altri parenti venuti anche da Latisana, il direttore e i professori degli Stimatini con bandiena, la Società Operaia cattolica con bandiera, ecc.

Nel levare dalla primitiva tomba la salma, fu cantato il Deprofundis; poi fu processionalmente portata sino al proneo della Chiesa.

Precedevano ai lati del feretro il prosindaco dott. Palese, il cav. Della Marina, un Capellari di Ospedaletto della famiglia dell'esumato vescovo e l'avv. Luciano Fantoni.

Quivi il vescovo mons. Foschiani tenne un nobile discorso commemorativo, tratteggiando la figura dell'Estinto come arciprete, come vescovo durante la sua permanenza a Portogruaro e dopo, ricordando specialmente la sua rara carità, che, negli ultimi anni fu veramente straordinaria. Il discorso fu ascoltato con un'attenzione profonda; e tutti confermarono che rispondeva pienamente alla verità, senza inutili esagerazioni — delle quali non ci sarebbe stato bisono in questo caso.

Compiute le cerimonie rituali, la spoglia mortale del pio vescovo mons. Capellari fu calata nella tomba.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Analisi igieniche. — In seguito all'annoverarsi di vari casi di tifo, di cui non si conosceva la causa l'ufficiale sanitario, sospettando nell'inquinamento delle acque dei pozzi artesiani, prelevò da un pozzo della borgata, ove si verificarono i casi alcuni litri d'acqua che mandò al Laboratorio Chimico d'analisi della vostra città.

Dagli esperimenti, risultò che l'acqua era inquinata, perciò il getto di quella pompa venne fatta chiudere.

Si mandò dell'acqua di altre località per le dovute analisi.

PASIAN SCHIAVONESCO

Frate che muore in treno

30. (*Per telegrafo*) Stamane alle 6.30 venne fatto discendere dal treno che parte da Udine alle 6.20 un frate, perchè colto da malore improvviso. A nulla valsero le sollecite cure del personale ferroviario e del nostro sanitario, che pochi istanti dopo il povero frate cessava di vivere senza pronunciare parola.

Dal biglietto ferroviario che aveva seco si rivela ch'era diretto a Verona.

Dimostra l'apparente età di 70 anni.

Giace nella sala d'aspetto in Stazione.

RESIUTTA

Un morto e quattro feriti per una disgrazia automobilistica.

29. — Il signor Giuseppe di Lenardo di Ontagnano, della Ditta fratelli Di Lenardo che esercita su larghissima scala in Austria il commercio degli agrumi con sedi principali a Trieste, Vienna e Budapest, verso le tre d'oggi scendeva con la propria automobile da Chiusaforte verso il nostra paese. Aveva condotto seco, in gita, la moglie signora Olga Trevisani, un figlioletto e una figlia, il medico di Gonars dott. Gino Sesler.

Quando furono alla ripida discesa lontana circa seicento metri da Resiutta, e l'automobile correva con velocità forse imprudente, per evitare un ciclista il guidatore sbandò. Forse per il forte declivio, non gli riuscì di schivare un mucchio di ghiaia, dietro cui stava una colonnetta paracarro. L'automobile urtò contro violentemente. I gitanti e lo stesso guidatore furono lanciati a terra.

Il guidatore, del quale non conosco ancora il nome, restò morto sul colpo.

Il signor Di Lenardo, che avrà una cinquantina d'anni, rimase ferito gravemente; la sua signora e il dott. Sesler lievemente, ma col volto rigato di sangue per ferite alla fronte; la signorina riportò soltanto lievissime escoriazioni affatto trascurabili; il bambino rimase illeso.

La scena che apparve ai primi accorsi (fra i quali, il signor Angelo Agostini di Udine) fu quanto mai impressionante. Quei doloranti col volto rigato di sangue, quel morto giacente sulla strada, quel carrozzone capovolto, il pianto dei fanciulletti e della signora alla vista del povero giovane spento così atrocemente sotto i loro occhi, avrebbero impietosito qualunque.

Si cercò subito di soccorrerli; e il signor Agostini si prestò sopratutti, coi mezzi che aveva tra mano: soluzione disinfettante e qualche pezzuola.

Fu fatta venire una carrozza da Resiutta, dove i feriti montarono: il signor Di Lenardo sorretto, perchè non si poteva quasi muovere per gli acuti dolori. Fu levato dall'automobile un cuscino perchè potesse stare meno a disagio.

Si era frattanto telegrafato al medico di Chiusaforte, dott. Fontebasso, il quale fu pronto a venire col treno l. 521, che arrivava a Udine alle 5. Ma il signor Di Lenardo, e così tutti gli altri, desiderarono di partire col medesimo treno per la vostra città, dove si sarebbero fatti medicare all'ospedale.

Intanto, il morto giaceva sempre sulla strada, colà dove era caduto.

— Non si può rimuoverlo dal suo posto, finchè non venga l'autorità — rispondeva invariabilmente il carabiniere che lo piantonava, a chi gli esprimeva il consiglio di trasportare il cadavere in disparte, per lasciar libero transito ai ruotabili.

Lo «chauffeur» schiacciato dal volante

Il nostro corrispondente da Tolmezzo ha potuto intervistare uno dei presenti al fatto, anzi l'unico testimonio alla sciagura: il sig. Gino Milani.

Ritornava egli in bicicletta da Chiusaforte. Durante la strada incontrò con un'altro ciclista e con lui s'accompagnò per un tratto di cammino, sinchè giunto alla discesa che precede di 600 metri circa l'abitato di Resiutta, lo avanzò essendo la sua bicicletta più leggera. Lo aveva lasciato indietro di poco, quando improvvisamente udì il subilo ripetuto d'una sirena l'automobile. Si voltò subito, e vide una d'automobile che correva sulla discesa e un ciclista, lo stesso con cui s'era accompagnato, che pedalava nel mezzo della strada, ne si scansava.

Un momento dopo accadde la disgrazia. Lo chauffeur Giuseppe Blasone d'anni 29 da Gradisca cercò scansare il ciclista sterzando violentemente.

L'automobile fece come una esse, i viaggiatori furono lanciati fuori, mentre la macchina violentemente si capovolgeva attraverso la strada.

Il sig. Milani atterrito dalla tragica scena corse prontamente sul luogo e rialzò e soccorse come poteva i feriti. Lo chauffer era rimasto sotto il volante che lo aveva schiacciato. A stenti sollevando la vettura il sig. Milani riuscì ad estrarlo. Viveva ancora, in istato però agonico. Dopo mezz'ora cessava di vivere. I feriti dopo essere stati medicati dal medico di Resiutta partivano in treno s'una vettura di prima classe alla volta di Udine.

Anche il ciclista rimase ferito.

Secondo il nostro corrispondente di Chiusaforte, il disastro sarebbe avvenuto all'altezza del disco. Sterzando l'automobile fece un balzo in aria e si rovesciò contro il parapetto della strada. I due bambini furono proiettati sul prato che fiancheggia la strada. L'automobile e il morto chauffer rimasero in mezzo alla strada tre ore, sinchè giunse il maresciallo dei carabinieri il pretore per le constatazioni di legge, alle cinque il cadavere venne

trasportato a Resiutta. Il ciclista buttandosi di fianco per sfuggire l'automobile ebbe lussato il braccio destro.

A Udine.

I feriti giunsero all'ospedale di Udine verso le 18. Ecco il giudizio medico: sig. Giuseppe di Lenardo: probabile frattura del bacino — ferite lacero contuse al capo e alle mani — guarigione in trenta giorni, salvo complicazioni: dott. Fabiani;

Signora Olga Trevisani; ferita lacero-contusa alla fronte ed escoriazioni alla mani, guaribile in giorni 7 salvo complicazioni;

dott. Gino Sesler: ferita lacera - contusa alla regione sopra l'occhio destro e alle mani guaribile in giorni 10 salvo complicazioni.

I feriti, dopo le medicazioni del caso, furono portati sopra un'automobile dell'ingener Facchini a Ontagnano.

MANIAGO

Un mattone sulla testa

29. Ieri verso le ore due pom. nella frazione di Campagna si stava ultimando il tetto d'una casa in costruzione di certo Pittan Francesco.

Ora sia per causa dei muri ancora freschi o per la qualità del materiale adoperato, un angolo della fabbrica formato da blocchi (parallelipipedi) di cemento cedesse al peso e il tetto scivolò per oltre un metro da quella parte. Fortunatamente i muratori vi rimasero sopra incolumi.

Invece a certo Venier-Cordia Giuseppe d'anni 50 che era abbasso a osservare gli operai che lavoravano capitò sul capo ungrosso mattone e gli produsse una ferita ampia e lacera al sincipite interessante il cuoio capelluto e il pericranio con commozione cerebrale.

Accorso d'urgenza il dott. cav. Sina ebbe a medicarlo praticandogli vari punti di sutura.

PORDENONE

L'estrazione della tombola. — 29. Nel pomeriggio d'oggi seguì l'estrazione della tombola a favore della Congregazione di Carità. I premi erano tre: cinquina lire 50, vinta da un certo Badin che vinse pure la seconda tombola di lire 150; la La tombola fu invece vinta da una sua cugina Maria Badin lire 400. Una sola famiglia quindi ha vinto tutti i premi... estratti nell'ex palazzo Badin. Ecco i giochetti della sorte. Le cartelle vendute furono N. 3735 che diedero un incasso di lire 2054.25.

Durante l'estrazione ha suonato la banda.

TOLMEZZO

Un movimentato incidente al Consiglio Comunale.

Oggi si è riunito il Consiglio comunale per discutere l'ordine del giorno che vi annunciai l'altro giorno. Gli oggetti vennero tutti approvati. Prima della discussione per la concessione dell'acquedotto alle frazioni di Fusea e Cazzaso fra il consigliere Tosoni e Mazzolini si accese un violento dibattito.

Il Mazzolini rivolto al Tosoni che ostacolava l'approvazione dei progetti degli acquedotti, lo investiva con frasi ingiuriose. Il Tosoni ad ogni frase del Mazzolini insisteva che fosse messa a verbale, ciò che irritava ancora di più il Mazzolini, il quale ad un certo punto eccitato si scagliò contro l'avversario per colpirlo coi pugni. Fu trattenuto in tempo ed invitato dagli amici ad abbandonare l'aula, dopo di che la seduta continuò tranquilla.

—

Il consigliere Tosoni ha querelato il collega Mazzolini per ingiurie.

Tre coltellate alla testa.

Oggi verso le 16 certo Del Fabbro Ilario d'anni 32 fu Matteo era venuto a diverbio con la propria madre Lena Marianna.

Intervenne come paciere il sarto dell'Unione militare sig. Musso Paolo il quale si ebbe dal Del Fabbro tre coltellate alla testa fortunatamente non gravi. Il Del Fabbro è stato subito arrestato.

ARTEGNA

Disgrazia accidentale.

30. Ieri nel pomeriggio, con alcuni ragazzi, certo Tosolini Domenico di Pietro d'anni 23 stava esaminando una vecchia pistola adiacente la propria casa, ed avendo introdotto nella canna una patrona da revolver, voleva estrarla mediante un coltello. Disgrazia volle che il proiettile esplose andando a ferire nel ventre il vicino compagno Toffolo Giacomo di Eugenio d'anni 16 che precisamente l'altro ieri rimpatriava. Chiamato d'urgenza il dott. Coppetti, consigliò l'immediato trasporto al vostro ospitale. Il Tosolini dal grande dispiacere è scomparso. Auguri al Toffolo di una presta guarigione.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Cena d'addio — Sabato sera, nell'Albergo alla Scala d'oro seguì un banchetto in onore del distinto dott. Alessandro Ottolenghi, chimico nel nostro zuccherificio da circa quattro mesi, lasciando egli il nostro paese.

Circa una ventina di commensali gli resero omaggio, regnando la più schietta e cordiale armonia.

Al distinto sig. dott. Ottolenghi il più caldo saluto, e l'augurio di prosperità e di brillante carriera.

CLAUSETTO

Infanticidio

29. Si è sparsa la voce di infanticidio. Una donna che ha il marito in Germania avrebbe ucciso i frutto d'un incertuoso amore...

Fu dato avviso all'autorità giudiziaria e si attende il Pretore di Spilimbergo.

Il convegno dei casari per costituire una Sezione della Società in Osoppo

(Dal nostro inviato speciale)

In un'aula delle scuole si radunarono ieri circa una quarantina di casari — di Osoppo, di Buia, di Sedilis, di Magnano, di Gemona, di Ragogna, di Artegna, di Fagagna, ecc.

Presenziò anche il Sindaco, cav. Giacomo Di Toma.

Al tavolo della presidenza, stavano il presidente della Società casari cav. Prandini e il direttore dell'Osservatorio di caseificio di Osoppo, signor Delendi.

Aperta la seduta, il signor Delendi ringraziò il sindaco di Osoppo, per avere sempre favorita la latteria turnaria del luogo e cercato di giovare, ai casari; e la *Patria del Friuli*, che volle anche in questa occasione dare prova del suo interessamento per l'avvenire prosperoso della Società.

Questa riunione si sarebbe dovuta tenere prima; senonchè, il desiderio di avere presenti anche i casari carnici (i quali si trovano in condizioni speciali, non lavorando nella professione che durante i mesi invernali), la fece protrarsi ad oggi. Il risultato, presso i carnici, fu quasi nullo: ma non bisogna disperarsi, bensì all'incontro render la propaganda sempre più intensa.

L'associazione non ha per iscopo soltanto il mutuo soccorso e per malattie e l'iscrizione dei soci nella cassa nazionale di previdenza; ma quello altresì di elevare moralmente e materialmente la posizione del casaro, nel tempo stesso cercando di far migliorare la produzione col far meglio curare che le latterie sieno dotate di locali adatti, razionalmente ubicati e distribuiti. Spera che tutti i casari del Friuli finiranno col persuadersi di questa grande utilità dell'associazione e vi si inscriveranno per il loro reciproco bene.

Il saluto del Sindaco.

Il cav. Di Toma, quale sindaco di Osoppo ed in nome dei suoi concittadini, si dice orgoglioso di portare agli intervenuti il reverente saluto auspicando il loro sempre migliore avvenire, indice sicuro di progresso all'industria del latte.

L'associazione ha il benefico scopo naturale, non solo di migliorare, ma anche di istruire le classi organizzate; ed il Casaro più istruito riuscirà meglio e più facilmente nell'esercizio razionale della difficile arte sua.

L'antico caseificio domestico osoppano, dovuto all'ingegno delle nostre donne è stato giustamente registrato da illustri studiosi nella storia del Caseificio nazionale; ma al concorso delle scienze sperimentali e della tecnica perfezionata, che elevarono il reddito economico di questa industria, le donne di Osoppo hanno ceduto in grande parte il compito loro, ricavando oltre il maggior prodotto, il risparmio di certe fatiche non giustamente ricompensate.

Chiudo col ringraziare il cav. Prandini ed il sig. Borgna che ci hanno onorati della loro presenza ai casari; ed all'industria del caseificio friulano i migliori successi. (Applausi).

Il signor Delendi riprende osservando che avrebbe dovuto essere presente il cav. Tosi, per intrattenere i convenuti sulla iscrizione dei soci nella Cassa Nazionale di Previdenza. Un contrattempo ne impedì la venuta. Parlerà, in sua vece, il cav. Prandini, benemerito presidente della società fra i casari.

E il cav. Prandini esordisce porgendo innanzi tutto un vivo ringraziamento alle autorità municipali per la concessione dell'aula e per la presenza del sindaco, il direttore della latteria Osoppana signor Delendi, il quale ha saputo portare tutta la sua energia e buona volontà per la riuscita della presente festa. Illustra quindi gli scopi della associazione, che apporterà quei frutti che sino ad ora non si sono potuti ottenere.

Cita un esempio recente: se il Montegani (dice) testè licenziato, fosse stato ancora socio, il consiglio si sarebbe certamente occupato e forse avrebbe ottenuto la revoca del grave provvedimento preso; e così una numerosa famiglia non si troverebbe oggi sul lastrico.

Anche il discorso del cav. Prandini è molto ascoltato.

Sorgono discussioni vivaci, cui partecipano i signori Pelizzari, Da Rio, Borgna, del Mistro, Mattiussi, cav. Prandini e Delendi; e anche il sindaco cav. Di Toma aggiunge qualche fervorino perchè la sezione di Osoppo della Società fra casari si faccia. E la formazione di tale sezione è proclamata ed acclamata. Altre sezione sono già sorte o sorgeranno: a Spilimbergo, a Cividale, a Codroipo, forse a Tricesimo...

Scopo di queste sezioni, è quello di rafforzare la propaganda fra casari per ottenere che tutti s'inscrivano nella Società. Ogni socio pagherà 1 lira al mese, come ora. Delle 12 lire annue, 6 verranno passate alla Cassa di previdenza nazionale per la pensione vitalizia; le altre andranno ad incremento del fondo sociale, per i sussidi di malattia. Ogni sezione avrà il suo piccolo consiglio di amministrazione, i suoi delegati da mandare alle sedute del consiglio generale ed il suo presidente.

I casari nel Friuli oramai sono 300 circa; i soci non arrivano al centinaio, attualmente: perchè non dovrebbero inve passare i duecento, duecentocinquanta?.. Questo si domandano i più ferventi per l'associazione quali il cav. Prandini, il Delendi, il Borgna ed altri; a questo cercano di arrivare.

I nuovi soci.

Seduta stante, fra coloro che non erano ancora inscritti nella società, si raccolgono le firme dei seguenti che domandano di esserlo: Da Rio Giacomo di Artegna, Del Mistro Giovanni, Di Bernardo Giovanni, Toffoletti Giovanni, Giordano Giovanni, Martin Luigi, Boschetti Giovanni di Martinazzo, Codoglio Beniamino di Artegna, Matiz Tobia di Timau.

I telegrammi.

Ecco i telegrammi letti al convegno:

Cav. Di Toma

OSOPPO.

Trattenuto Roma propugnare interessi Collegio, duolmi non poter trovarmi domani Osoppo, come avevo promesso. Pregola rappresentarmi portare caldo saluto ottimi benemeriti casari.

Ancona.

Delendi

OSOPPO.

Trattenuto Roma da interessi Collegio, duolmi dover mancare convegno domani. Pregola portare casari mio caldo saluto, assicurazione costante interessamento pro benefiche latterie.

Ancona.

Presidenza Società casari

OSOPPO.

Giunto troppo tardi lungo viaggio, mancata coincidenza, prego scusare mancato intervento, augurando proficui lavori benefica associazione Ossequi.

Tosi.

Il banchetto

Una cosa modesta quale si addice a lavoratori; ma tanto più fraternamente goduta. Al tavolo d'onore sedevano il sindaco cav. Giacomo Di Toma, il cav. Silvestro Prandini il signor Armando Delendi, il casaro di Magnano in Riviera signor Mattiussi e i rappresentante della *Patria*. Ci troviamo in trentacinque, a tavola; cosicchè il salottino dell'«Antico Albergo» era «affollato».

Alle frutta, sorge a parlare il signor Delendi, il quale propose — e fu accettato con applausi, — l'invio di un telegramma all'on. Ancona, presidente onorario del a Sezione di Osoppo della Società fra i casari friulani.

Brinda quindi alla salute di quanti si trovano presenti, di quanti sono con i presenti concord d'animo e di propositi. E poichè la Patria nostra attraversa una dei momenti più luminosi della sua storia, è certo d'interpretare il sentimento di presenti ed d'assenti, mandando un reverente e grato saluto alla memoria dei fratelli caduti eroicamente sulle coste della Libia e nell'Egeo, ed un caldo augurio a coloro che si trovano ancora laggiù a combattere per rendere più forte e propresa e gloriosa la nostra Italia (*Vivissimi applausi*).

Ringrazia il cav. Di Toma, che volle onorare colla sua presenza l'assemblea e questa riunione; e la Patria del Friuli, che mandò apposito rappresentante. *(Applausi).*

Gli segue il cav. Di Toma. Non posso — egli dice — nascondere la soddisfazione che provo nel trovarmi fra la classe dei lavoratori che guidano le latterie sociali, le più belle istituzioni del movimento cooperativo modernissimo nelle campagne.

Rileva come i Casari, pur contentandosi di quanto guadagnano con lo sforzo dei propri muscoli per mantenersi in vita, dimostrano il volere di elevare la coltura intellettuale perchè sanno come la loro arte abbia da fare con un'industria fermentativa, con una scienza che ha ancora molti segreti da scoprire.

Ma se i più elevati principi scientifici dell'industria del latte — soggiunse — tengono tuttora in contrasto gli studiosi è confortante affermare che il lato tecnico pratico ha giovato assai, poichè io vedo che le latterie friulane portarono in pochi anni molto avanti le condizioni economiche agricole dei lavoratori delle terre.

Perciò esulto con voi che vi dimostrate degni di qualsiasi appoggio, e partecipo con animo grato a questa vostra festa e brindo alla salute vostra, alla prosperità della vostra associazione e ad sempre migliore avvenire del caseificio della piccola e della grande patria. *(Generali applausi. Grida di viva il Sindaco di Osoppo).*

Ha quindi la parola il cav. Prandini. Egli si dice commosso della presenza di tanti casar, che gli dà una soddisfazione grandissima, perchè viene a coronare l'opera da lui compiuta per amor loro e per amore delle latterie friulane. Questa unione dei casari intorno alla bandiera della loro società costituisce il più bel compenso che potessero offrirgli. Dalla Società essi trarranno benefici sempre maggiori quanto più numerosi e compatti saranno i soci. Dispersi in tutte, si può dire, le plaghe della provincia, ognuno isolato ed abbandonato a se stesso, restano privi di forza; raccolti intorno al vessillo sociale, acquisteranno la virtù di far valere i propri diritti osservando scrupolosamente i propri doveri e acquistando alle latterie friulane nuovi impulsi ed un avvenire sempre più prospero.

Qui nel Friuli, dove la pertinacia nell'azione incominciata e proverbiale qui dove si ebbero mirabili esempi di costanza nel sacrificio per la unità e per la libertà, qui in Osoppo dove quella costanza e quello spirito di sacrificio più rifulsero, rinnoviamo il proposito di procedere compatti alla conquista del nostro benessere mercè l'unione delle forze. *(Applausi).*

Ringrazia anch'egli Osoppo e il suo degno Sindaco, per la gentilezza dimostrata verso i casari; spera di tornare in questa terra gloriosa e di trovar sempre la simpatia, della quale oggi ebbe tante prove. *(Rinnovati, generali applausi.)*

TOLMEZZO

Grande festa operaia sulla sponda destra del Tagliamento.

29. Oggi 400 operai hanno festeggiato il compimento delle opere di fondazione della grandiosa opera del ponte sul Tagliamento.

Alle 11 di stamane è convenuta a Davons una moltitudine immensa di popolo per assistere al banchetto offerto dalla direzione dei lavori ai suoi 400 operai, alle autorità e ai moltissimi invitati. Sul piazzale sottostante all'imbocco delle costruende strade Cavazzo-Verzegnis nelle adiacenze dei magazzini del deposito materiali, sotto le fronde verdeggianti delle piante, erano preparate le tavole per la grande mensa operaia. Il cielo era coperto e la temperatura dolce, d'autunno.

Giungono da Tolmezzo, da Cavazzo e da Verzegnis le diverse rappresentanze cogli operai, le bandiere e una moltitudine di curiosi. Da Tolmezzo al suono di allegre marcie arriva la banda cittadina al completo, diretta dal maestro sig. Del Pra.

Tra le bandiere notiamo: Sezione socialista di Tolmezzo, società operaia di Tolmezzo, società operaia di Verzegnis, società operaia di Cavazzo.

Qualche nome.

Al tavolo d'onore siedono il sindaco di Tolmezzo avv. Spinotti presidente del Consorzio dei Comuni, il signor Antonio Linussio proboviro, cav. Giuseppe Marchi, ing. G. B. Calligaris, sig. Vittorio Cella direttore delle Coop. di Consumo, prof. Giuseppe Bubba della Cattedra Amb., ing. Gino Moro, Giovanni Cleva segretario del Consorzio, dott. Ernesto Piemonte e signora, Antonio Barazzutti, assessore di Cavazzo, Stroili Lorenzo sindaco di Cavazzo, Stroili Severino assessore di Tolmezzo, Paschini Stefano, Vidissoni Giacomo, Zona Sebastiano membri del Consorzio, rag. Gio. Batta Cacitti membro della Giunta del Consorzio, Stafetti Alfonso assessore di Verzegnis, sig. Giovanni Gressani assessore Giacomo Nait, segretario comunale di Tolmezzo sig. Torresini. Brunetti Amabile assessore per Cavazzo, Alpe Antonio presid. cons. coop. di lavoro, Marzona Giacomo, direttore dei lavori, comm. Peverelli agente delle imposte, De Crignis Romano assistente ai lavori della Coop. C. Gemona, Rainis Gaetano assistente ai lavori del Ponte, gli amministratori e delegati del Consorzio; gli assistenti ai lavori di Villa e Invillino, Tosoni Nicolò, Puppini Cesare, Boria Giacomo, assistenti per la stazione appaltante, i presidenti delle Cooperative Consorziate, consig. Vidoni Augusto, sig. Menchini Ferruccio per la sezione socialista di Tolmezzo, Giacomo Morgante, Mazzolini Francesco, consigliere G. B. Ciani rappresentante la società operaia, sig. Luigi De Pra maestro della banda, sig. Craighero e molti altri di cui mi sfugge il nome.

Nel sottostante piazzale in allegra e compatta schiera i 400 operai circa; Al banchetto servito inappuntabilmente dalla Trattoria della cooperativa regna la massima cordialità. Tratto tratto noto squillanti dell'Inno dei Lavoratori si espandono per l'aere incitatrici... Troppo spazio occuperebbe una breve relazione sulla grandiosa opera fin oggi compiuta; a rilevarlo bastano i numerosi discorsi pronunciati per l'occasione.

Le adesioni.

Il presidente del consorzio delle cooperative di lavoro dapprima legge alcune adesioni ma non vi riesce pel grande chiacchieri, che si fa d'intorno.

Uno squillo di tromba rompe l'ammanone e tutta una folla variopinta accatestata lungo le scarpate delle strade in costruzione e nelle adiacenze si raccolse in muto silenzio. Sento quella del sottoprefetto cav. Cesare Bottecchia.

Mi compiaccio vivamente con codesto Consorzio del rapido compimento dei Lavori di fondazione delle pile del nuovo ponte sul Tagliamento: rinnovata prova dell'amore al lavoro e delle energie della gente Carnica.

Avrei assistito con piacere alla bella festa che il consorzio prepara ai suoi collaboratori, ma un precedente impegno me lo rende impossibile.

Prego V. S. di scusarmi e di aggradire i miei ringraziamenti pel cortese pensiero.

Fra i moltissimi anno poi aderito scusandosi di non poter intervenire l'ing. Gadola pel Genio Civile e il cav. avv. Odorico Da Pozzo.

I discorsi

Dopo la lettura delle adesioni si apre la serie dei discorsi. Ne furono tenuti soltanto sei, lunghi e applauditi; tutti inneggianti alla cooperazine al lavoro, al progresso.

Il pubblicarli integrali richiederebbe tutto un giornale. Ve li riassumo brevemente.

Si leva primo il presidente del Consorzio delle cooperative sig. Alpe il quale ringrazia gli invitati e le rappresentanze. Rileva l'importanza della festa odierna per la grande opera compiuta: la fondazione delle pile è ora che ben presto vedremo ergersi il ponte intero. Accenna alla difficoltà superate e chiude inneggiando ai vantaggi dalle cooperazione e alle virtù di lavoro e di tenacia dell'operaio carnico.

Segue il direttore dei lavori sig. Giacomo Mazzona il quale ha parole di soddisfazione e di plauso agli operai tutti. «In un tempo relativamente breve — dice — si son viste domate le infide acque del Tagliamento e riuscire vittoriosa la sfida al tempo perverso alle fatiche ai disagi del lavoro. Il Tagliamento con le sue più ampie ghiaie non reca più timore, poichè sulle file sottrattegli con carnica costanza si adagierà ben presto il ponte intero, indice di conseguita civiltà dei comuni congiunti». Termina con un monito e un augurio: ogni operaio si consideri parte e tutto dal Consorzio delle Cooperative; si affezioni sempre più al lavoro e ai suoi bisogni e l'avvenire non gli potrà mancare.

Si alza poi l'ing. Calligaris il progettista della grandiosa opera e rivolta agli operai dice: Non ho mai fatto discorsi e quindi non aspettatevene uno da mè.

Io vi auguro una cosa sola: che la concordia vostra nella vostra istituzione sia duratura e tenace come l'opera che avete costruita.

Il sig. Giovanni Gressani del collegio dei sindaci del Consorzio a nome del Collegio stesso è lieto di constatare i pregi del grandioso lavoro compiuto con sollecitudine ammirevole e bontà di esecuzione. L'animo di tutti gli operai deve essere ricompito ogni legittimo orgoglio per la grande prova che la fratellanza, la cooperazione ha dato.

E altre grandi soddisfazioni attendono gli operai quando questi tengano sempre presente ch'essi non sono dei singoli oscuri artefici, ma che tutti fratellati nella loro organizzazione costituiscono l'impresa assuntrice del lavori e che sono collettivamente responsabili del buon andamento degli stessi. Chiude rilevando la vittoria morale riportato dal Consorzio su tutte le difficoltà oppostegli e incitando gli operai a perseverare sulla via intrapresa.

Il discorso Spinotti

Si leva poi il sindaco di Tolmezzo avv. Spinotti e a nome dei tre comuni consorziati dice:

Quando l'anno scorso la stazione appaltante, che ho l'onore di rappresentare, decideva, benchè non fosse ancora sicura che il pagamento del sussidio governativo di ben L. 43 mila dovesse essere effettuato in tre anni anzichè luogo un periodo maggiore, il che ci avrebbe posti nella possibilità di iniziare o di far procedere alacremente questa grandiosa opera, quando, ripeto, i tre Comuni consorziati di Tolmezzo, Cavazzo e Verzegnis decidevano di affidare a Voi, Operai, direttamente, senza il tramite di una impresa privata, a Voi uniti sotto la bandiera della Cooperazione la costruzione del ponte sul Tagliamento e delle relative strade d'accesso, essi Comuni nutrivano il fermo convincimento che avreste risposto degnamente, come sanno rispondere gli operosi ed intelligenti figli della Carnia, alla fiducia che con nuovo ed in apparenza audace divisamento veniva in Voi riposta.

Ed i Comuni non si ingannarono: lo stato di avanzamento nei lavori a cui siete giunti attraverso sacrifici inenarrabili, risolutamente fermi nel proposito di volere entro l'andante stagione, ad onta delle persistenti intemperanze del tempo, dar fondo alla parte più importante e pericolosa di questa opera, assicura la Stazione appaltante che entro breve termine l'opera stessa potrà essere condotta a compimento lasciando si può dire quasi intatto il fondo di L. 20.000 che era stato previsto per danni di forza maggiore e garantendo così ai Comuni un risparmio che, sommato al ribasso d'asta, tocca le 80.000 lire; ed assicura la Stazione appaltante che non è lontano il tempo nel quale i tre Comuni consorziati, dopo mezzo secolo di attesa, potranno finalmente con fraterno slancio darsi la mano attraverso questo ponte che per la romana sua grandiosità starà là perennemente ad attestare l'animosa e l intelligente tenacia di trecento uomini quando sia guidata da una da una idealità altissima. (applausi).

Ben a ragione, amici, voi voleste, seguendo una tradizionale consuetudine, qui riunirvi a fraterno simposio per dare libero sfogo a quel profondo senso di soddisfazione che non può non essere penetrato nell'animo vostro, infiammandolo, dinanzi lo spettacolo della poderosa opera compiuta.

Ma non meno vivo, non meno profondo del vostro è oggi il compiacimento di chi in nome di tre Comuni ora vi parla.

Io sono orgoglioso, amici, di trovarsi in mezzo a voi; sono lieto, quanto un uomo può essere, di attestare qui solamente a tutti Voi la mia più profonda gratitudine: a Voi operai che, pur di riescire, confondeste la notte coi giorni, la pioggia col sole e profondaste ansando il badile nelle ghiaie del Tagliamento; a Voi Dirigenti ed Amministratori dell'impresa, a Voi Direttori ed assistenti per conto della Stazione appaltante.

L'uomo che vuole la sua redenzione, che lavora e pensa ed ama, supera nell'unione con altri uomini ostacoli che parevano insormontabili: la cooperazione e la solidarietà trionfano! (Applausi)

Queste, amici, sono vere, feconde, educatrici battaglie!

Oh vada sì per la insanguinata ossi il nostro più caldo saluto ai fratelli lontani! Ma fissiamo bene in mente tutti che solo dalle civili battaglie del lavoro dipende la grandezza delle nazioni!

Io bevo alla salute di tutti coloro che hanno data tanta parte di sè all'attuazione di questa magnifica opera; bevo alla salute e alla prosperità vostra, operai, che siete il nerbo e la forza prima dei tre Comuni consorziati! (applausi frenetici prolungati e congratulazioni).

Dopo Spinotti parlano l'assessore anziano sig. Nait (che si rallegra con gli operai e i dirigenti il Consorzio per il lavoro) e l'operaio Pasquale Lunazzi di Verzegnis a nome degli operai. Si dice lieto di constatare il lavoro compiuto; rileva il duplice significato della festa: è festa del lavoro redento dalla speculazione degli appaltatori, è festa di redenzione economica per le popolazioni che del fonte trarranno i massimi benefici.

Incita gli operai a perseverare e li invita ad esprimere un ringraziamento e un plauso ai dirigenti l'organizzazione e un grazie agli invitati. Chiude inneggiando alla cooperazione e alla solidarietà operaia.

Superfluo il dirlo: tutti i discorsi furono interrotti e salutati dai più vivi e fragorosi applausi con ovazioni interminabili alla cooperazione e con il canto dell'inno dei Lavoratori.

La danza.

Finiti i discorsi le rappresentanze si sciolgono e danno luogo alle danze che segue animatissima su piatta forma appositamente costruita.

Prima di abbandonare Davons il sig. Vittorio Molinari ha la gentile idea di invitarci a formare un gruppo fotografico. Ci disponiamo pittorescamente sopra un pila, sulla quale si alza un abete, e l'obbiettivo ci colpisce.

Quando ci allontaniamo da quei luoghi incantevoli la danza ferve animata. Il lavoro è consacrato dalla gioia, dallo svago...

TRICESIMO

Volontari ciclisti — 30. Ieri furono qui i vostri volontari ciclisti.

Furono ricevuti nella sala delle scuole. Parlò il presidente cav. Volpe che ringraziò il sindaco augurandosi che anche a Tricesimo sorga la patriottica istituzione.

A lui rispose il cav. Sbuelz. Parlò per ultimo il maggiore Sindaci. A tutti i graditi ospiti fu offerto un rinfresco.

La settima mostra bovina di S. Martino al Tagliamento e S. Giorgio alla Richinvelda

(Dal nostro inviato speciale)

I due Comuni limitrofi di S. Giorgio della R. e S. Martino al T. si unirono parecchi anni fa in una specie di Consorzio speciale allo scopo di promuovere il miglioramento del bestiame bovino, fonte di tanta ricchezza per la nostra provincia. A raggiungere il plausibile intento fu anche stabilito di tenere delle mostre *sistematiche* biennali, che avessero luogo alternativamente un biennio a S. Giorgio e l'altro a S. Martino.

La VII Mostra

Ieri ebbe luogo la VII di tali mostre a S. Martino.

Gli animali iscritti erano 198, tutti intervenuti fra cui 6 tori, 45 vitelli, 77 giovenche e 66 vacche.

I giurati, qualcuno dei quali seguì queste mostre in tutti i loro fasi, pote' rilevare ora il consolidarsi anche oltre Tagliamento, dell'allevamento dell'*incrocio* così detto *Friulano* e non potè fare a meno di raccomandare anche qui, agli allevatori che procurino di attenersi, per quanto possibile, nella scelta dei soggetti da riproduzione agli animali con caratteri prevalentemente della razza Friburghese, onde vedere nelle nostre vaccime ricomparsi, per quanto è compatibile col nostro allevamento misto, spiccati caratteri anche per il lavoro, che poi tornano anche di vantaggio alla taglia.

Il direttore della Mostra sig. Lucchino Lucchini, prima che la Giuria iniziasse i suoi lavori, ricordò ai giurati che questa era pure l'idea dei promotori; ma trovando, in questo consenzienti anche tutti i giurati, raccomandò che a parità di altre condizioni, fosse tenuto conto anche della purezza del mantellllo preferendo il pezzato bianco-rosso carico.

E' bene fissare i caratteri di razza anche nel mantello naturalmente peraltro non a pregiudizio dello scheletro e delle attitudini alle ricercate produzioni.

La Giuria era composta dei sigg. A. Brombin, dott. Coselloti, dott. Finetto, dott. A. Marchi, P. Marzon, dott. Mazzoli Enrico, G. Mizzan, dott. Ponizzi, G. Rosso e dott. Zonutti.

Il banchetto

Dopo ultimati i lavori (la premiazione e relative dispense dei premi verrà fatta, come solito in occasione dell'assemblea dei soci della Cassa Rurale di Sangiorgio) il Comitato e la Giuria si riunirono all'immancabile banchetto, offerto della Cassa Rurale ottimamente servito dai buoni e ospitali sig. Guelfo Perusini. L'amministrazione di Prampero offerse il vino eccellente e le frutta, splendide. Parteciparono oltre il Comitato e la Giuria i rappresentanti dei due comuni. Durante il banchetto da tutti i convenuti si ricordò con viva simpatia, lamentando la sua assenza, il co. Francesco Di Prampero che volontario è partito per la guerra e si trova a Derna. Al bravo giovane andò il plauso di tutti.

I brindisi.

Prima di togliere le mense il sig. Lucchino Lucchini a nome dell'illustre presidente comm. Pecile al quale primo e più che ad ogni altro — disse — devesi l'iniziativa per la quale oggi ci troviamo adunati, mandò un saluto e un ringraziamento ai giurati, che volonterosi sono convenuti a questa bella festa del progresso zootecnico, e all'amministrazione comunale di S. Martino non soltanto per le cortesie odierne (nella mattina aveva offerto ai giurati la colazione e il vermouth d'onore), ma perchè essa senza scalpore e nel silenzio, non è stata di meno dalla consorella di S. Giorgio nel riconoscere ben prima d'oggi tutta l'importanza che assume presso noi il miglioramento dal bestiame bovino.

E questo modo di vedere delle due amministrazioni, continua, condiuvate efficacemente della Cassa Rurale di S. Giorgio e dal Circolo Agricolo di S. Martino si è dirò così estrinsecato nell'inscrivere ogni anno nei propri bilanci una somma a vantaggio del miglioramento bovino locale; somma che unita al contributo del ministero, della Cassa Rurale di S. Giorgio ed a quello dei maggiori allevatori, ha servito all'acquisto di riproduttori ed a tenere le Mostre biennali, alternativamente a S. Giorgio e S. Martino.

E questo lo ricordo e dico non per una superficiale vanteria perchè si potrebbe rilevare come io pure faccia parte di una dellle amministrazioni, ma perchè l'esempio merita segnalato perchè un vero e duraturo progresso non si potrà conseguire senza il concorso, anche in linea di enti pubblici e privati allevatori.

I dottori Ristori e Vicentini avrebbero desiderato trovarsi oggi fra noi, ma vennero trattenuti a Udine da una mesta cerimonia; lo scoprimento del ricordo del compianto dott. Romano. Chi di noi non ricorda il dott. Romano? Egli vive sempre nel nostro cuore; a Lui il fiore di nostra mesta ricordanza.

Un pensiero al co. Francesco di Prampero, vice Presidente della locale Commissione zootecnica.

Egli giovane animoso allo scoppiare della guerra ha chiesto di arrolarsi.

Ricordo tutto il suo intesessamento per il comune che oggi ci ospita, specie per quanto riguarda il miglioramento del bestiame. Quindi la festa odierna sarebbe stata anche Sua. A lui a nome di tutti mando un saluto col fervido auguro di presto rivederlo incolume a S. Martino.

E un saluto ed un rigraziamento

in fine porgo a tutti i compagni di lavoro e di fede zootecnica, a tutte quelle persone, a tutti quegli allevatori dei due Comuni che col concorso personale o coll'esporre i propri animali, contribuirono alla miglior riuscita della VII. Mostra sistematica nostra! (*Vivi applausi*).

Dopo il sig. Lucchini, disse belle parole di ringraziamento il sig. G. B. Mizzau il quale, associandosi cordialmente a quanto disse il sig. Lucchini, propose di inviare a nome dei presenti giurati e allevatori uno speciale telegramma di adesione alla solenne cerimonia di commemorazione del benemerito fra i benemeriti del miglioramento bovino friulano, Gio. Batta Romano.

La proposta fu accolta da applausi e fu spedito tosto un telegramma al dott. Dalan.

Parlò applaudito anche il sindaco sig. Sabbadini.

Merita una vivissima lode il Comitato ordinatore tutto e specialmente l'infaticabile direttore sig. L. Lucchini, poichè non basta ideare e fare qualche cosa in principio ma bisogna perseverare per giungere allo scopo prefissosi.

E il comitato ebbe la virtù della perseveranza.

La riuscita della mostra.

La mostra riuscì completamente, e vi presero parte tutti gli allevatori dei due Comuni.

Riusciti pure i gruppi, e anche quest'anno si disputarono i due primi premi le amministrazioni Pecile e di Prampero.

Benissimo l'amm. Artini con uno speciale menzione al Colono Leonardon Luigi per le sue bellissime 4 vacche.

Lode ed incoraggiamenti sono dovuti anche a Volpatti Costante di Ancona, per avere presentato il suo gruppo 6 femmine, belle, tutte degne di considerazione, su soli dieci animali della sua stalla.

Sacile ai reduci della Libia

(Dal nostro incaricato speciale).

Verso le 11, la sala del Consiglio Comunale si venne affollando.

Gl'invitati

Primi fra tutti, notiamo i reduci della classe 1888 o 1889: Basso Corrado sergente, Bortoletto Renato caporale, Basso Italico, Busetto Virginio, Cauz Rinaldo, Cesa Alfonso, Cesaro Giovanni, Giacomel Luigi, Naibo Giovanni, Piccin Giuseppe, Ragagnin Giacomo, Sacilotto Primo, Zorzetti soldati. Pel reduce Buriola Angelo morto a Ferua por ileo-tifo, presenzia il fratello Fioravante.

C'erano, inoltre, invitati i reduci per convalescenza: Brescancin Giulio di Giovanni, affetto da febbre malarica, Salvador Antonio, ferito alla coscia destra l'8 luglio a Misurata e Vendruscolo Lodovico che partecipò allo sbarco a Tripoli e operò nell'Egeo, coll'esercito.

Fra le Autorità, notiamo: colonnello cav. Vittorio Colle, comandante il Distretto Militare, maggiore cav. Weiss, capitano Ruffoni, tenente Corazza, capitano Moretti dei Lancieri Novara, sottotenente di complemento dott. Barnabò. Ci sono poi: cav. avv. Cavarzerani, giudice dott. Bolzan, agente delle Imposte sig. Tarussio, presidente Congregazione di Carità Valentino De Martini, giudice conciliatore Fausto Tallon, Guido Marson vice giudice conciliatore, direttore didattico Rapuzzi, notaio dott. Guido Sartori, presidente l'Ospitale Civile cav. dott. G. Batta Sartori coi membri del Consiglio, consiglieri Comunali e assessori, i reduci Patrie battaglie. signori De Casagrande, Chizzolini, Marcri, Carniello di Brugnera; con vessillo la Società «Xente che lavora», col sig. Fabroni la Società operaia col sig. Eugenio Padoln, la Società per l'insegnamento popolare col maestro Vando, il Patronato scolastico col sig. Giuseppe Marchesini, e una moltitudine di popolo che la aula non può contenere.

Il discorso del Sindaco

Quando tutti i convenuti, con una rappresentanza di signore, hanno preso posto, il Sindaco sig. Zancanaro fa l'appello dei reduci e quindi pronuncia il seguente discorso:

Reduci:

Provo sentimento di orgoglio, nel porgere a Voi, indomiti combattenti, reduci della Libia nostra, a nome della Giunta Comunale, questo modesto ricordo, col saluto ed il plauso dei vostri concittadini.

E' il saluto della gloria, conquistata sui campi fieramente contrastati, all'ombra del vittorioso vessillo, emblema di civiltà.

Sorrida sempre alla patria il trionfo, per l'opera altissima dei suoi intrepidi figli, risplenda l'Italia nella sua fulgida grandezza.

Nel deporre sul vostro petto il meritato tributo d'onore della Giunta Municipale, mando un mesto ricordo al giovane baldo e generoso Buriola Angelo, che come Voi combattè sui campi di Libia, soccombendo, non sotto il grandinare del piombo nemico, ma colpito da fiero morbo contratto sul campo di battaglia.

In questo solenne momento eleviamo tutto il pensiero reverente, alla suprema Persona, che dal Quirinale illumina e guida la Nazione, e Vi invito a ripetere il grido fatidico di Viva il Re, Avanti Savoia! (Unanime ovazione).

I reduci ricevono le strette di mano del sesso gentile accorso alla cerimonia.

Viene poi offerto ai convenuti il tradizionale vermouth d'onore.

Il banchetto

Poco dopo autorità, reduci e popolo formano il corteo che si avvia in Piazza Plebiscito, alla Trattoria Micheletto.

Nella sala al primo piano, sfolgorante di fiori, col trofeo delle bandiere delle associazioni nel mezzo, viene apprestato il lieto simposio in onore dei reduci.

Durante il banchetto, i discorsi fra i commensali, col mezzo dei reduci, versano sulle vicende della Libia.

Dà la stura ai brindisi il cav. ing. Granzotto per il rappresentante il comune con un discorso denso di concetti e vibrante di schietto patriottismo, spesso interrotto e salutato alla fine da entusiastici applausi.

Gli seguono: Rossetto, che manda commosso e commovendo un saluto di mestizia e di rimpianto alla salma lacrimata di Alessandro Buriola, sepolto nel polveroso camposanto di Ferrua; per i reduci dell'eritrea, l'ufficiale d'ordine al Distretto militare signor Cremaschi, (erano presenti tre altri della infausta guerra nell'Eritrea: Giuseppe Pratelli, Francesco Joppi ed Eugenio Padoin); a nome della classe operaia, il signor Orlando Fabbroni — tutti applauditissimi.

Il reduce Busetto Virginio ringrazia con entusiastiche parole della bella manifestazione fatta dalla cittadinanza ai suoi commilitoni.

Il Sindaco, infine rinuova il saluto. Levate le mense; i commensali si portano ai caffè; i reduci dalla gloriosa guerra in Libia sono fatti segno alla più viva ammirazione. Ad essi giunga anche il nostro fraterno riconoscente saluto.

Un attacco a Misurata vigorosamente respinto

Misurata 28. (Ufficiale). Stamane il nemico ha pronunziato un attacco, specialmente contro la ridotta di Tiik e il fronte occidentale della cinta di sicurezza. Alle ore 14 fulminato dal nostro fuoco il nemico era in piena ritirata verso il Gheran. E' accertato che le sue perdite sono considerevoli. Da parte nostra tre morti e 17 feriti, tra i quali due soli sono gravi.

La costa di Smirne bombardata da navi italiane?

Roma 29. - Il «Mattino» di Napoli riceve da Atene: «Secondo dispacci provenienti da Smirne una nave da guerra italiana avrebbe bombardato la costa dove si concentravano le truppe turche».

Non risulta finora che l'azione navale sia stata effettivamente ripresa.

Nostri fonogrammi

I particolari interessanti sul combattimento a Samo.

ROMA, 30. — Il Messaggero *riceve da Pira un lungo telegramma descrivente i sanguinosi fatti combattuti fra gli insorti e i turchi nell'isola di Samo*

Il giornale dice che la battaglia incominciata lunedì alle 12 durò accanita fino a mercoledì notte. Nonostante l'impeto degli insorti le truppe turche resistettero. Mercoledì alle 14, mentre si distribuivano 10000 cartucce agli insorti, si diffondeva la voce che sette barche trasportavano soldati turchi nell'isola.

Gli insorti che si trovavano impreparati perchè speravano la sorveglianza sul mare delle navi italiane presero subito disposizioni. Una lancia a vapore requisita con un colpo di mano, partiva comandata da Giorgio Anagnostachi, fratello del deputato cretese, con otto abili tiratori per impedire il passaggio delle navi turche. Giunta in vista del nemico aprì il fuoco uccidendo alcuni turchi. Ma questi che avevano piazzato due pezzi d'artiglieria su un promontorio dal quale si dominava tutto il mare, iniziarono il fuoco contro la lancia. Una palla spiccò netta la testa dal busto, del Comandante, un'altra fece saltare la caldaia uccidendo il macchinista. La lancia affondò e alcuni insorti a nuoto poterono a stento salvarsi e approdare all'isola.

Contemporaneamente giungeva il piroscafo Egeon con a bordo Sofulis e altri rivoluzionari che tentarono di vietare il passaggio ai velieri. Ma i cannoni turchi, coi loro tiri lo costrinsero, dopo aver fatto alcuni vuoti fra le file nemiche, a ritirarsi. Così i turchi poterono sbarcare a Samo.

Il rivoluzionario Soffulis espresse al giornalista tutta la sua dolorosa meraviglia perchè le navi italiane che avevano bombardato «Wathy» per far abbassare la bandiera turca, non si siano interposte acchè le truppe turche non sbarcassero nell'isola di Samo. Giovedì, mercè l'ufficio del console francese, Sofulis con 80 insorti si recò a bordo di un incrociatore francese, insieme al principe De Glevus. Fu firmato un protocollo che concedeva un armistizio di cinque giorni. La notizia fu appresa con grande sollievo della popolazione. In questi cinque giorni si cercherà la formula definitiva per la pace.

I pourparlers procedono ottimamente.

PARIGI. — Il Matin *pubblica un articolo sui* pourparlers *per la pace in Svizzera. Dice che le ultime notizie sono soddisfacentissime. Rescid Pascià, ministro del commercio è arrivato a Ouchy latore di istruzioni oltremodo concilianti.*

Anche a Roma, in certi circoli, si è convinti che la venuta di Rescid Pascià debba segnare un passo definitivo per la conclusione della pace.

CRONACA CITTADINA

Il geneuale Caneva sarà domani a Udine.

La notizia era conosciuta ancora da qualche giorno; stamane è stata confermata in modo ufficiale. Il generale Caneva sarà sicuramente a Udine domani.

Non si sa l'ora d'arrivo, probabilmente col diretto delle cinque di stassera. Per quell'ora, infatti, sarà a Udine il Sindaco comm. Pecile, che viene appositamente da San Giorgio della Richinvelda.

Nico Piccoli discende a Risano.

Verso le 16 di ieri scendeva a Risano un areostato, quello di Nico Piccoli di Padova.

Era partito da quella città nella mattina alle 7 con altri quattro compagni.

Il viaggio e l'atterramento furono buonissimi. Si alzarono fino a 7000 metri. L'areostato fu posto su di un vagone e spedito a Padova.

Per la famiglia Stradolini espulsa dall'Austria.

Ci pervennero ieri, per questa famiglia che il bando della polizia austriaca espulse da Gorizia dove con il lavoro si guadagnava onestamente il pane, lire 25.

Il bando fu pronunciato per l'innocentissima violazione delle ben costruite orecchie della polizia goriziana, per le quali costituisce colpa gravissima da parte dei regnicoli il cantare, anche in casa propria, l'inno di Garibaldi.

L'offerta era accompagnata dalla seguente letterina:

Egregio direttore,

Ho letto che la famiglia Stradolini, espulsa da Gorizia e giunta a Udine versa in misere condizioni.

Mi permetto di pregare lei a voler fare pervenire a questi rifugiati e danneggiati, perchè italiani, l'unita offerta.

Il fatto, ne questa hanno bisogno di commenti per trovare forse qualche imitatore.

Con ossequio *Detalmo Di Brazzà.*

Consegnammo oggi stesso le 25 lire alla famiglia, di cui ricevemmo gradita visita in ufficio.

Nozze beneauspicate — Stamane dinanzi al sindaco di Remanzacco, e quindi nella bella e cara chiesetta di Cerneglons, consacravano i voti più fervidi del loro cuore la gentilissima e buona signorina Laura Fattori, nipote a quell'indimenticabile audacissimo patriota che fu Enrico Farra e l'ottimo dottor Paolo Marzuttini, figlio di un altro patriotta benemerito per avere cospirato e combattuto per la libertà e l'indipendenza d'Italia e nipote del cav. dott. Carlo.

Furono testimoni: Giusto Muratti, cav. Leonardo Rizzani, Plinio Zuliani.

Agli sposi carissimi, rinnoviamo l'augurio che oggi fece loro Giusto Muratti: Siano essi continuatori delle virtù di cittadini e di patriotti, per le quali le loro famiglie si resero preclare fra i concittadini; e possano vedere nei figli continuata la nobilissima tradizione!

Nozze d'argento. — Ieri il chiaro professore comm. Libro Fracassetti del sodalizio dell'Accademia di Udine, della Stampa e vice presidente della Dante Alighieri ha festeggiato il suo 25.o anno di sue nozze con la gentissima sua signora Francy.

Al comm. Fracassetti e alla sua signora sono pervenuti moltissimi telegrammi e lettere di augurio: parecchi mazzi di fiori offerti anche di istituzioni cittadine e numerosi e ricchi doni da parecchi amici.

Agli egregi consorti con quelli degli amici giungono graditi anche i nostri vivi e cordiali auguri.

Il difficile arresto di due pregiudicati. — Ieri sera verso le 19 i pregiudicati Alberto del Piero di 19 anni e Mario Zugolo di Vincenzo di 18, entrarono nell'osteria al Cotonificio. Dopo aver mangiato e bevuto.... dissero di non aver denari, e per giunta si misero a gridare con la padrona che protestava. Intervenne il brig.e Fortunati che andò per arrestargli. I due opposero grande resistenza. Il funzionario sparò un colpo di revolver per chiamare soccorsi.

Accorsero il capitano dei carabinieri cav. Schiavetti e lui pure colluttò, finchè cop l'aiuto di quattro soldati di fanteria i due energumeni furono portati in carcere.

Cronaca Teatrale

TEATRO MINERVA

Questa sera l'ultima della *Traviata*, con l'applauditissima Toinon Enenkel. Prezzi normali.

Domenico Del Bianco Direttore respons

APPENDICE 38

La MASCHERA NERA

di H. LAFON

(Proprietà letteraria riservata).

Vivamente interrogata dalla strega sul risultato della spedizione, la marchesa si accontentò di alzare un panno che ricopriva il tricorno di Bonrepos pieno all'orlo di diamante, d'oro e di gioielli. A questa vista, i banditi presero a ballare una farandola infernale, della quale, nella sua ebbrezza, dette la zoppa il segnale e l'esempio. Mentre giravano, mandando grida, tutti gli affiliati della banda comparvero l'uno dopo l'altro, come se sortissero di sotto terra, e presero posto intorno alla tavola. La marchesa disse una parola ed un vero pranzo da Gargantua fu servito della zoppa.

Che fortuna per Corbin! Egli poteva riconoscere alla voce tutti i briganti che facevano tremare il paese. La loro conversazione, della quale non perdeva una sillaba, gli rilevava tutti i loro nomi di guerra; sapeva ormai chi era quegli che si chiamava il Malvestito, chi il Capretto, chi il Vasaio, il Granatiere, il Calzolaio, e «Pitoche». Questi era uno dei vicini del parrucchiere e aveva 17 anni soltanto e già era un malfattore!

Mai, Corbin, benchè molte volte avesse predetto a sua madre, la vedova Lamoinaire che quel ragazzo sarebbe finito sul patibolo, si sarebbe aspettato di trovarlo in quella compagnia, vestito di un abito di panno grigio rubato e due volte più grande e lungo del suo corpo.

La marchesa, così bene pettinata e incipriata dalle sue mani, presiedeva alla festa con una naturalezza e un'audacia inaudita. Il contrasto così strano che offrivano il suo abito e i suoi diamanti con gli abiti di pannina bianca o nera a brandelli dei suoi misteriosi compagni non la metteva affatto in soggezione e non stupiva nessuno. Essa comandava a bacchetta e i più feroci banditi si curvavano alla sua volontà come il mastino curva la testa brontolando sotto la mano del padrone. Pure, nonostante questo ascendente e il successo della spedizione, essa quella sera non sembrava troppo contenta. Ogni tanto si alzava per andare ad ascoltare alla porta, consultava il suo orologio e si sedeva di nuovo, con segni visibili d'impazienza. Preoccupata in mezzo all'allegria generale, aveva evidentemente il pensiero altrove. Durante tutto il pranzo, che si prolungò fino ad un'ora e mezza del mattino, essa rimase sempre silenziosa ed agitata; ma il galoppo di un cavallo essendosi fatto udire dalla parte di Montauban, essa si slanciò dalla sua sedia a spalliera di legno e corse alla porta gridando con gioia:

— E' lui!

— Chi attendeva dunque la marchesa? — domandarono alcuni banditi.

— Il Nero — rispose la zoppa.

Un profondo silenzio si fece all'istante nella stanza. Se i cavalieri della notte avessero potuto sospettare la sua presenza, certo avrebbero sentito i palpiti del cuore di Corbin. Egli stava dunque per vederlo, quel capo misterioso. Fra un minuto avrebbe avuto la chiave dell'enigma che nessuno era riuscito sciogliere... A questa idea, un'immensa soddisfazione dilatava il suo cuore. Alla sua curiosità così vivamente eccitata dall'apparizione della banda, si aggiungeva ora la soddisfazione del trionfo e la certezza di palpare i milli scudi che brillavano e ballavano già dinanzi a lui nelle tenebre. Ad un tratto, a quest'ebbrezza successe, rapito come il lampo, un gran terrore; il suo cuore cessò di battere e un sudore freddo gli bagnò la fronte e le tempie: aveva udito parlare a pochi passi da lui.

— Immobile trattenendo il respiro ascoltò con ansia indescrivibile, e queste parole dette con lentezza giunsero al suo orecchio:

— Lo vedete?

— Non ancora.

Pietro Corbin non viveva più ad ogni istante si aspettava di essere afferrato da un braccio robusto e pugnalato, nelle tenebre. Se ne avesse avuta la forza, si sarebbe trascinato fin sotto il letto; ma la terribile commozione che ghiacciava il suo sangue lo inchiodava sul posto. Dopo un istante, udì ancora:

— Chi lo avrebbe mai sospettato?

— Io lo temevo.

— Si dice che siate attaccata al denaro — mormorò la prima voce: — Quanto dareste per trovarvi ora Bressols?

— Parlate più sottovoce; i muri hanno orecchi.

— Non temete, non c'è che l'uomo che la zoppa ha accompagnato poco fa, e che dorme come un ghiro.....

A queste parole Corbin respirò; se si fosse tolta di sopra il petto una montagna, non si sarebbe sentito alleggerito di più. Avanzò con precauzione la testa verso la parte da cui venivano le voci e piano piano disse:

— Chi è là?

Non gli fu risposto.

— Non abbiate paura; sono Pietro Corbin — soggiunse a voce un po' più alta — il parrucchiere della piazza dell'Ousess......

— Adesso vi riconosco — rispose una voce femminile.

— Chi siete?

— La signora della Grave...

— La governante del Castello d'Hèribox?... E quella che è con voi.

— La signorina Vargnes.

Continua

Orario Ferroviario.

Partenze da Udine.

Per Pontebba O. 6.5 — D. 8.10 — O. 10.15 — A. 15.39 — D. 17.46 — O. 18.55.
Per Tolmezzo-Villa (partenze da Stazione C[arnia]) 9.15 12 — 17.9 — 20.30
Per Cormons O. 5.46 — O. 8.20 — O. 12.50. — M. 15.41. — O. 17.23 — D. 18.53. — — O. 20.6.
Per Venezia A. 4 — A. 6.10 — A. 8.20. — D. 10.10 — D. 11.25. — A. 13.40 — A. 17.23. — D. 20.3 —
Per S. Giorgio Nog.-Portogruaro Venezia A. 7. — M. 8 — 13.30 — 16.10. — 19.55.
Per Cividale M. 5.20. — A. 8.7. M. 11.15. — A 13 15 nelle domeniche 14.30 — M. 17.47. — 20.
Per S. Giorgio-Trieste A. 7 — M. 8 — 13.30. — 16 10 — 19.27.
Per S. Daniele (Porta Gemona) 6.31 — 9.5 — 11 45 — 15.15 — 18.50 — Festivo: ore 21.

Arrivi a Udine.

Da Pontebba O. 7.45 — D. 11 — O. 12.42 — A. 17.11 D. 19.46. — O. 20.57.
Da Villa Santina (arrivi alla Staz. Carnia) 5.36 — 9.15 — 14 50. — 18.40.
Da Cormons M. 7.34. — D. 10.2 — D. 11.7 — O. 12.50. — O. 15.23 — O 19.41 — O. 23.2.
Da Venezia A. 3.20. — D. 7.55 — A. 9.55 — A. 12.16 — A. 15.22 — D. 17.7 — D. 18.44 — M. (da Conegliano) 19.28. — A. 23.7.
Da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio A. 7.29 — M. 9.43 — 13.5 — 17.36 — 21.53.
Da Cividale 6.50 — 9.33 — 13 — 15.28 nelle dom. alle 14 — 19.30 — 21.45 nelle dom. alle 22.58.
Da Trieste-S. Giorgio M. 9.45. — 13.5. — 17.36 — 21.58.
Da S. Daniele (Porta Gemona) 7.27 — 10.3 — 12.30 — 10.2 — 19.26. — Festivo: 21.56.

Delle corrispondenze anonime e di quelle puramente personali, non si tiene alcun conto.

UDINE — Tip. Domenico Del Bianco 1912